



I NODI DELLA REGIONE. I commissari del Cefop: noi minacciati di morte, siamo stati lasciati soli. L'assessore Scilabra: questo governo non è indifferente

Formazione, scattati i primi licenziamenti

● Alcuni enti hanno già rescisso i contratti. La Uil: i posti a rischio sono più di mille. La Cisl: no, sono duemila

La Cisl ha organizzato un sit in di protesta davanti alla sede Inps, contro il blocco del pagamento della cassa integrazione in deroga, relativa al 2012.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

È allarme licenziamenti nella formazione professionale ed è guerra di cifre tra i sindacati. Nel giorno in cui tornano in piazza i dipendenti per il mancato pagamento della cassa integrazione in deroga, la Cisl denuncia che sono duemila i posti di lavoro che potrebbero andare in fumo, tra licenziamenti già effettuati e quelli a rischio. Secondo la Uil, invece, sono più di mille. Il problema licenziamenti nasce dal fatto che oggi, in seguito al finanziamento assegnato dalla Regione, gli enti, a parità di ore, non riescono a coprire il costo dei lavoratori assunti e sono costretti a licenziare il personale eccedente. Giuseppe Raimondi della Uil spiega che «il finanziamento oggi è pari a 129 euro l'ora. Prima non c'era un parametro unico, ma era in relazione alla specificità dell'ente».

Nonostante l'inizio dei corsi finanziati con l'Avviso 20, cioè con i 286 milioni di euro di fondi europei, la Uil denuncia che sono 584 i lavoratori già licenziati, mentre altri 256 rischiano di perdere il posto di lavoro. «Sono arrivate lettere di licenziamento per 347 persone del Cefop, 133 dell'Anfe, 57 dell'Ancol Sicilia e 47 dell'Aram», continua Raimondi. I posti a rischio ri-

guardano Informhouse (18 lavoratori), 100 dipendenti dell'Ancol Sicilia che si occupano dei corsi Oif e tutta una serie di enti che, non avendo ricevuto i fondi dell'avviso 20, hanno fatto ricorso al Tar. Si tratta della Fondazione Caf (64), Enaip (19), Geoinformatica (20) e Irfap (44). A questi la Uil aggiunge gli enti che, se non riusciranno a mettere in campo tutte le attività per le quali hanno ricevuto il finanziamento, rischiano di perdere i fondi e quindi il personale.

La Cisl ha organizzato un sit in di protesta davanti alla sede Inps, contro il blocco del pagamento della cig in deroga, relativa al 2012. «Si tratta dei lavoratori degli enti che, pur avendo ottenuto l'approvazione dell'Ufficio del lavoro, attendono la trasmissione dell'

allegato dell'Inps che dà il via libera al pagamento della cassa che doveva avvenire entro il 31 dicembre», dice Giovanni Migliore.

Intanto, i commissari del Cefop denunciano di essere stati lasciati soli anche dalla Regione, dopo l'avvio dei licenziamenti. Di essere stati bersaglio di lettere anonime, «insopportabili vessazioni», «strumentali censure» e persino di «minacce di morte». In una nota si legge che l'ultimo caso riguarda «una convocazione dell'Asp di Palermo, su delega della Procura, per essere sentiti come persone informate dei fatti in merito a un muro scrostato in una sede dell'ente». Alcuni lavoratori del Cefop hanno denunciato «favoritismi», non capendo in base a quale criterio sono state scelte le

persone da mandare a casa. I commissari rispondono di averlo fatto in base a un accordo sottoscritto con i sindacati che prevede «anzianità, carichi di famiglia e peso lavorativo». La Cgil con Giusto Scozzaro, chiede che «le denunce siano oggetto di un'indagine della magistratura e di un'inchiesta parlamentare dell'Ars. Non si è tenuto conto dell'importante lavoro di ripristino della legalità e dell'etica della spesa pubblica». L'assessore Nelli Scilabra risponde di essere «sorpresa della dichiarazione dei commissari, perché il 3 gennaio ha ricevuto due di loro. Il governo non è indifferente al dramma dei licenziamenti, non addebitabili a questa giunta, ma a delle scelte scellerate degli anni precedenti».

(*GVAR*)

FORMAZIONE PROFESSIONALE E CEFOP IN FIBRILLAZIONE



PALERMO, LA SEDE DELL'INPS

Sit-in a Palermo: sbloccare la Cig in deroga

PALERMO. Riflettori accesi sulla formazione professionale e sul Cefop. Da una parte l'emergenza occupazionale per il blocco degli ammortizzatori sociali, dall'altra le parole forti dei commissari Cefop che, qualche giorno fa, hanno denunciato «lettere anonime», «strane attenzioni» e «mire e interessi oscuri per l'acquisizione dell'Ente» puntando il dito anche contro la Regione, rea, di averli lasciati «completamente soli». E ieri i sindacati sono scesi in campo. Mentre la Flic Cgil ha chiesto

l'apertura di un'inchiesta sulle dichiarazioni dei commissari, un sit-in è stato organizzato dalla Cisi Scuola davanti alla sede regionale Inps a Palermo, per protestare contro il blocco del pagamento delle Cig in deroga relativa all'anno 2012. Un provvedimento che congela tutte le istanze di cassa integrazione in deroga definite dopo la fine dello scorso anno. Tra queste, proprio quelle del Cefop e dei 328 dipendenti messi in mobilità per porre in sicurezza economica e finanziaria

l'ente. Ma tant'è. Nella loro nota, i commissari annunciano di avere chiesto un incontro al ministero dello Sviluppo sociale per decidere «se proseguire o meno» nell'incarico. Motivo scatenante della nota: una convocazione dell'Asp di Palermo «su delega della Procura della Repubblica» per essere sentiti come persone informate dei fatti in merito a un muro scrostato in una delle 58 sedi dell'ente. Ma a preoccupare sono le «vessazioni» denunciate dai commissari e su cui la Cgil chiede

l'apertura di un'inchiesta. Ad essere in fibrillazione sul fronte occupazionale è invece tutto il settore formazione. Oltre al Cefop la circolare Inps colpisce «172 dell'Anfe Regionale, 63 dell'Aram e 60 dell'Ancol». Mentre per il sindacato rischiano di essere posti in mobilità «i lavoratori Ipf, Irfap, dell'Ecap, dell'Eaip e della Geoinformatica, tutte di Caltanissetta, non ammessi nell'avviso 20/2011, e altri lavoratori quali l'Informhouse e Forma Mentis. In totale, circa 2.000».

G. S.

PALERMO. Inchiesta della Corte dei conti

Cento milioni sottratti alla Regione: s'indaga sull'Irfis di Maiolini

Nel mirino anche l'acquisizione di società e 20 assunzioni fatte malgrado il blocco

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ieri sera non avrebbe accettato la lettera di dimissioni che gli ha consegnato personalmente il presidente dell'Irfis-FinSicilia, Francesco Maiolini, già sotto pressione per l'indagine della Procura di Palermo sull'allora dirigenza di Banca Nuova per un presunto reato di usura (Maiolini ne era direttore generale) e che ha coinvolto nella famosa intercettazione il procuratore di Palermo Francesco Messineo. Adesso tocca all'Irfis presieduto da Maiolini finire sotto la lente della Procura della Corte dei conti a seguito di un esposto dello scorso novembre dell'assessorato regionale all'Economia allora guidato da Gaetano Armao.

I giudici contabili hanno aperto un'istruttoria per danno erariale in merito alla gestione dell'istituto, da gennaio 2012 sotto il totale controllo della Regione. Nel mirino dell'esposto dell'assessorato, circa 100 milioni di euro che sarebbero stati sottratti dall'Irfis al bilancio regionale e appostati sul neonato Fondo unico per le imprese, e l'acquisizione di società partecipate dalla Regione (Sviluppo Italia Sicilia e Cape-Regione siciliana) il tutto senza preventive autorizzazioni. Infi-

Armetà degli anni '50, la Regione fondò l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia, che negli anni subì molte trasformazioni, anche inglobando soci come la Sicilcassa, il BdS e banche minori locali, fino a diventare Irfis-Mediocredito della Sicilia, col compito di erogare credito a medio e lungo termine alle industrie e gestire fondi di settore (manifatturiero, infrastrutture, turismo, cantieristica navale). Il gruppo BdS ne acquisì il 76%, ma l'istituto via via perse la propria «mission». Nel 2011 il 100% è passato alla Regione, che lo ha trasformato da banca di mediocredito a finanziaria (FinSicilia, capitale 18 mln) specializzata nel credito agevolato alle imprese e nella gestione di fondi regionali.

ne, 20 assunzioni malgrado il blocco imposto dalla legge.

Già nel 2000 la Corte dei conti aveva avviato un'indagine sull'istituto regionale, allora sotto il controllo del gruppo Banco di Sicilia, circa la gestione del fondo per il commercio degli anni '97 e '98.

Maiolini è stato nominato lo scorso agosto alla guida dell'istituto di mediocredito regionale dall'allora governatore Raffaele Lombardo, dopo una lunga gestazione che aveva visto in gara per quella poltrona proprio l'assessore Armao. Maiolini si era da poco dimesso dalla direzione generale di Banca Nuova, azienda da lui stesso creata sotto l'«ombrello» della capogruppo Popolare di Vicenza.

I magistrati contabili, dopo avere chiesto una relazione al Ragioniere generale della Regione, avrebbero deciso di procedere inviando anche alla Banca d'Italia e all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici gli atti dell'assessorato, tendenti a sostenere che l'Irfis avrebbe utilizzato risorse pubbliche senza il rispetto delle regole. Anzi, avrebbe fatto tutto tramite semplici operazioni bancarie senza autorizzazione della Regione.

Fonti vicine all'istituto di via Bonanno osservano che la tesi dell'assessorato sarebbe infondata. Sostengono, infatti, che la legge regio-

nale del 2011 che ha regolato la nascita di FinSicilia, e il conseguente piano industriale approvato dalla Regione, prevedono l'incameramento di circa 83 milioni di euro mai utilizzati, derivanti da una legge statale del '65 a favore delle imprese, abrogata nel 2008 e i cui fondi residui erano stati trasferiti nel 2000 alla Regione. Lo stesso piano avrebbe previsto che tali somme andassero a incrementare il Fondo unico per le imprese gestito da Irfis, schizzato così a 100 milioni.

Sempre secondo queste fonti, gli 83 milioni giacevano su un conto corrente di tesoreria ad un tasso d'interesse di appena lo 0,12%, mentre l'istituto è riuscito a spun-

tare una remunerazione di oltre il 4%, pari a 4 milioni lordi l'anno di ricavo. Anche l'incorporazione delle società Sviluppo Italia Sicilia e Cape-Regione siciliana sarebbe stata prevista dal piano industriale, che tende a trasformare l'Irfis in una holding di controllo delle varie attività della Regione nel settore finanziario a sostegno delle imprese. Il piano è stato approvato nell'assemblea dei soci dal rappresentante della Regione, l'allora governatore Raffaele Lombardo. E per questo Maiolini intende rimettere il mandato: per consentire al presidente Crocetta di valutare più liberamente la «mission» da conferire all'Irfis-FinSicilia.

Tutto parte da un esposto dell'ex assessore Armao. Fonti vicine all'istituto: accuse infondate. Crocetta avrebbe respinto le dimissioni del presidente



PRESUMTE ANOMALIE. Inchiesta sulle scelte dell'attuale management dopo un esposto dell'ex assessore Armao

Gestione dell'Irfis, indagine della Corte dei Conti

PALERMO

*** Irfis-FinSicilia nella bufera. La Procura della Corte dei conti ha aperto una istruttoria sull'ex Istituto per il mediocredito siciliano, trasformato di recente in società finanziaria, e ora sotto il controllo totale della Regione che nei mesi scorsi ha rilevato la quota detenuta dal Banco di Sicilia-Unicredit, per appurare presunte anomalie nella gestione da

parte dell'attuale management.

I magistrati contabili stanno accertando quanto denunciato in un esposto trasmesso dall'ex assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao che oltre a segnalare quelle che reputa irregolarità e illegittimità rispetto a norme specifiche, ricostruisce i passaggi della vicenda, con tanto di date, sostenendo che le linee strategiche siano state delibera-

te, prima dall'Assemblea dei soci e poi dal Cda, senza il via libera della giunta regionale e senza avere risposto ai chiarimenti richiesti dalla Ragioneria generale della Regione.

Agli amministratori dell'Irfis viene contestato di avere avviato procedure per mettere a patrimonio societario circa 183 milioni di euro: si tratta di risorse regionali accantonate in appositi fondi,

che attraverso Irfis-FinSicilia, servono a finanziare le piccole e medie imprese.

Nel mirino ci sono anche operazioni di acquisizione di società (Sviluppo Italia Sicilia e Cape Sicilia) che sarebbero avvenute senza i passaggi autorizzativi e deliberativi del socio unico, cioè la Regione, e un piano di 15-20 assunzioni di personale in presenza di una legge che blocca nuovi

ingressi nell'amministrazione pubblica e nelle sue controllate.

Dopo avere preso atto dell'esposto consegnato lo scorso novembre, la Procura della Corte dei Conti ha chiesto alla Ragioneria generale della Regione un supplemento di documentazione. Della vicenda sono stati informati anche l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici e la Banca d'Italia.

Il caso

IRFIS-FinSicilia nella bufera. La Procura della Corte dei conti ha aperto un'istruttoria sull'esistito per il mediocredito siciliano, trasformato di recente in società finanziaria, e ora sotto il controllo totale della Regione che nei mesi scorsi ha rilevato la quota detenuta dal Banco di Sicilia-Unicredit, per appurare presunte anomalie nella gestione da parte dell'attuale management. I magistrati contabili stanno accertando quanto denunciato in un esposto trasmesso dall'ex assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao.

Agli amministratori dell'Irfis viene contestato di avere avviato procedure per mettere a patrimonio societario circa 183 milioni di euro: si tratta di risor-

La denuncia sull'aumento di capitale è stata presentata in novembre dall'ex assessore Armao

Esposto sulle manovre finanziarie dell'Irfis la Corte dei conti ha aperto un'indagine

se regionali accantonate in appositi fondi, che attraverso Irfis-FinSicilia, servono a finanziare le piccole e medie imprese. Nel mirino ci sono anche operazioni di acquisizione di società (Sviluppo Italia Sicilia e Cape Sicilia) che sarebbero avvenute senza i passaggi autorizzativi e deliberativi del socio unico, cioè la Regione, e un piano di 15-20 assunzioni di personale in presenza di una legge che blocca nuovi ingressi nell'amministrazione pubblica e nelle sue controllate.

Dopo avere preso atto dell'e-



DIRETTORE GENERALE
Enzo Emanuele, direttore generale dell'Irfis

sposto consegnato lo scorso novembre, la Procura della Corte dei conti ha chiesto alla Ragioneria generale della Regione un supplemento di documentazione. Della vicenda sono stati informati anche l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici e la Banca d'Italia.

Presidente di Irfis-FinSicilia è Francesco Maiolini, finito recentemente al centro di un'altra inchiesta, questa volta della magistratura ordinaria, per il periodo in cui ricopriva il ruolo di direttore generale di Banca Nuova (popolare di Vicenza). La Procu-

ra di Caltanissetta stava valutando gli atti trasmessi dai colleghi di Palermo che indagando su Banca Nuova per il reato di usura bancaria intercettarono una telefonata tra Maiolini e l'attuale procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo.

L'attuale direttore generale di Irfis FinSicilia, Enzo Emanuele, invece nei mesi scorsi è stato condannato dalla sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti a sborsare 395.354 euro per danno erariale provocato alla Regione la vicenda riguarda il contratto stipulato da Emanuele quando ricopriva il ruolo di ragioniere generale della Regione con la società Dbi Srl di Bagheria per la realizzazione di una banca dati.

L'ECONOMIA IN GIOCO

LO STUDIO DELLA REGIONE SVELA EFFETTI PIÙ DEVASTANTI RISPETTO AL PANORAMA INTERNAZIONALE

Crisi, crolla l'occupazione in Sicilia

● Nel 2012 si sono persi il 10,8% dei posti nell'edilizia, il 6,3% nel settore industriale, il 2% nell'agricoltura

L'assessore all'Economia, Luca Bianchi: «Occorre non solo e non tanto tagliare la spesa pubblica ma soprattutto riorientarla rendendola efficiente e produttiva». Allarme dei sindacati.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il Prodotto interno lordo della Sicilia nel 2012 è crollato di 2,7 punti percentuali, più di quanto sia calato a livello nazionale (circa 2,3%). Dato statistico che va tradotto in un crollo dell'occupazione pari al 2% in agricoltura e al 6,3% nel settore industriale con un picco del 10,8% nell'edilizia. Fotografia di una regione in cui, per dirla con le parole degli analisti dell'assessorato all'Economia, «la spirale di arretramento va ben oltre la congiuntura, sta diventando strutturale, e c'è il rischio che interi settori industriali scompaiano».

La crisi in Sicilia ha effetti più duri rispetto al panorama internazionale. È il bilancio dei conti del 2012 messo a punto dal servizio statistico dell'assessorato all'Economia, guidato da Giuseppe Nobile. E i pochi settori che mostrano di resistere alla crisi, come nel caso dell'export, «non riescono a compensare l'arretramento competitivo generale del sistema produttivo».

L'analisi mostra come da cinque anni a questa parte la situazione stia peggiorando progressivamente. Il 2011 si era chiuso con un crollo del Pil dell'1,3%. Nel 2012 si è andati ancora più giù: -2,7% secondo Prometeia e -2,8% secondo Svimez. In questo quadro è l'industria a soffrire più di tutti che fa registrare un calo del valore aggiunto (differenza fra la produzione al netto delle imposte e i consumi intermedi). Calano dello 0,8% rispetto al 2011 le imprese attive che sono 31.209. Ancora più in crisi il settore delle costruzioni il cui valore

aggiunto è sceso nel 2012 del 6,7%. Un dato su tutti: la produzione di cemento nell'Isola, si è attestato su 1,4 milioni di tonnellate, cioè il 15,2% in meno del 2011.

Nel 2012 è crollato anche il mercato immobiliare. La flessione è stata del 27,4% con punte del 32 nei capoluoghi di provincia. Ma è andata male anche al settore dell'edilizia non residenziale (le opere pubbliche): le gare bandite dagli enti pubblici si sono quasi dimezzate (-41,8%) passando da 371 a 216 e solo il fatto che a Palermo, Messina e Siracusa sono stati banditi tre maxi appalti ha impedito che crollasse anche il valore degli investimenti. Ma tutto ciò ha portato ugualmente in questo settore una diminuzione dei posti di lavoro pari al 10,8%.

L'analisi dell'assessorato all'Economia mostra che è piegato su se stesso anche il settore dei servizi, in cui sono rimaste 212.358 imprese (solo ieri, segnala la Camera di Commercio di Palermo, hanno chiuso 45 aziende) e con meno lavoratori: gli occupati sono dimi-

nuiti dello 0,9%. L'analisi mostra che calano le spese delle famiglie e anche gli investimenti pubblici. E ci sono due dati che fotografano meglio di altri queste statistiche. La domanda di credito alle finanziarie si è ridotta sia per le società che per le famiglie: complessivamente da gennaio a giugno 2012 sono stati erogati 67,8 miliardi (l'1,2% in meno del periodo corrispondente del 2011). Aumentano invece dell'1,8% i depositi delle famiglie: significa, traducono i tecnici, che chi ha soldi non li spende e chi non ne ha chiede sempre meno prestiti. Il tutto rallenta l'economia locale.

In difficoltà anche il turismo, tradizionale traino dell'economia siciliana: le presenze turistiche sono scese dello 0,2% ma i 6 milioni e mezzo di visitatori arrivati sono per la maggior parte stranieri «mentre è negativa la dinamica che riguarda gli italiani».

Per i tecnici del Bilancio «la Sicilia vive una crisi di lunga durata che sta mettendo a dura prova il tessuto sociale». Non a caso nei primi dieci mesi del 2012 il ricorso al-

la cassa integrazione è aumentato del 58%. Un'analisi che spinge l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, a prevedere che «il necessario rigore nei conti dev'essere in primo luogo sostenibile. Occorre non solo e non tanto tagliare la spesa pubblica ma soprattutto riorientarla rendendola efficiente e produttiva». Bianchi conta «sulla riprogrammazione dei fondi europei e su un piano di investimenti pubblici per le imprese e il lavoro». L'obiettivo è «non farsi travolgere dall'emergenza e far ripartire lo sviluppo».

Ma il clima è teso. Per la Cisl di Maurizio Bernava «governo e parti sociali definiscano assieme un patto capace di attrarre investimenti e creare sviluppo. Non l'ha voluto fare Lombardo, sembra distratto e lontano anche Crocetta che ha perso i primi mesi di amministrazione». Anche Claudio Barone, leader della Uil, ritiene che «Crocetta stia sottovalutando un po' troppo la necessità di concordare con i sindacati le iniziative necessarie per creare risorse e sviluppo nell'Isola. La Uil è pronta al confronto».

IMPRESE IN CRISI. A novembre nuovo calo del 7,6%. Male le auto e pure l'alimentare. A dicembre lieve crescita dello 0,4%

Produzione industriale in caduta libera Confindustria: ma il crollo si è fermato

Per il Centro studi **Confindustria** (Csc) almeno a dicembre si vedrà un'inversione di tendenza, anche se non si potrà correggere la rotta dell'intero anno.

ROMA

●●● L'industria italiana è ancora in piena crisi: anche a novembre perde pezzi con la produzione che diminuisce del 7,6% rispetto allo scorso anno, così segnando il quindicesimo calo consecutivo. La contrazione, infatti, prosegue ininterrotta dal settembre del 2011. E nell'ultimo periodo la discesa è diventata sempre più ripida. Basti pensare che nel giro di un solo mese, novembre, la flessione è dell'1%. Il nuovo crollo inoltre aggrava il bilancio per il 2012, con i primi undici mesi dell'anno in negativo per il 6,6% (5,9% il dato grezzo).

Insomma dopo una anno in ripresa, il 2010, e uno in bilico, il 2011, l'industria italiana con tutta probabilità tornerà a chiudere in forte calo. Per il Centro studi **Confindustria** (Csc) almeno a dicembre si vedrà qualcosa di positivo, con la produzione industriale che finalmente rialzerà la testa, crescendo su base mensile dello 0,4%. Un impulso che però non potrà correggere la rotta dell'intero anno, per il Csc la media del 2012 viaggia intorno al -6,2%. Intanto, stando alle rilevazioni dell'Istituto di statistica, novembre

passa in archivio con segni meno per tutti i comparti, compreso l'alimentare, ma a subire le riduzioni più marcate sono state la fabbricazione di gomma e plastiche (-16,9%) e di apparecchiature elettriche (-10,5%). Analizzando le voci, molto male continuano ad andare gli autoveicoli (-14,1%). Nel confronto internazionale, a novembre l'industria italiana fa peggio di quando ottenuto nella media dell'eurozona, dove la produzione è sì calata ma a un passo più contenuto (-0,3%), con Francia e Germania in positivo. Guardando in avanti, secondo gli economisti di via dell'Astronomia dicembre rappresenterà una boccata d'ossigeno per l'industria, anche se il terreno da recuperare è vastissimo, con la produzione al -24,9% dal picco di attività pre-crisi.

Inoltre, il peso di ottobre e novembre condiziona negativamente l'ultimo trimestre dell'anno, stimato dal Csc al -2,1%. Tutto ciò non lascerà indifferente il pil. I dati dell'Istat preoccupano le associazioni d'impresa, dalle aziende agricole a quelle che puntano sulla tecnologia. Coldiretti sottolinea la caduta della produzione alimentare Made in Italy sostenendo che verrà garantito «solo il 75% del fabbisogno alimentare degli italiani». L'Anie **Confindustria**, che riunisce le imprese dell'elettrotecnica e dell'elettronica, parla di un'industria «colpita al cuore».



GLI ANALISTI DELLA REGIONE SUL 2012

Sicilia, Pil in calo del 2%
«Interi settori a rischio»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Sono decisamente allarmanti, sebbene non siano del tutto inaspettate, le indicazioni elaborate sulla congiuntura economica siciliana dal servizio statistica del dipartimento Bilancio della Regione. Il Pil è in caduta libera con -2% a fine 2012, con la prospettiva di un peggioramento per il 2013: la previsione del calo della produzione di beni e servizi stima un ulteriore -0,3-0,5%. Ma il problema è vecchio. Dice il capo del Servizio statistica, Giuseppe Nobile: «Sono ormai 5 anni che la Regione vive una spirale di arretramento che va ben oltre la congiuntura e sta diventando un dato strutturale».

Dall'analisi emerge che il settore più sofferente è quello dell'industria, con punte di maggiore flessione per l'edilizia. Peraltro, è da dire, che proprio l'edilizia per anni è stato il comparto portante del settore industriale ed i particolare dell'occupazione. Il segnale più indicativo viene dal cemento prodotto in Sicilia nel 2012, con un vistoso meno 15,2% rispetto all'anno precedente. Evidentemente la ricaduta sul mercato immobiliare specie quello dell'edilizia, non può che essere conseguente: il secondo trimestre del 2012 ha dato una flessione del 27,4%, più accentuata nei grossi centri con -32,3%.

Di segno opposto la tendenza del settore agricolo con una crescita dell'1,8%, con 29% la viticoltura, +15,4% per le arance, +8,1% mandarini, 0,2% limoni, olivicoltura 8,6% e 6% grano duro. E, però, se è vero che si produce di più, è innegabile che la produzione si vende meno, specie per gli agrumi.

È chiaro che di fronte ad una situazione così drammatica occorrono interventi straordinari, a partire dal bilancio della Regione per il 2013. Che fare?

Gli stessi tecnici del Bilancio non sono del tutto pessimisti, ma nemmeno ottimisti. Ed indicano una strada da percorrere, in direzione del governo regionale e quindi della politica.

Per i tecnici del Bilancio, dunque, la situazione potrebbe aggravarsi senza riforme incisive e in questo contesto deve giocare un ruolo fondamentale anche il governo della Regione con un'azione di risanamento e riformatrice, al di là dei

Industria ed edilizia i comparti più in difficoltà. Segnali di controtendenza dall'agricoltura

limiti imposti dal patto di stabilità e dalla stretta finanziaria. «Una crisi di lunga durata sta mettendo a dura prova il tessuto sociale - rilevano gli analisti della Regione - mentre le performance delle imprese stanno ridisegnando la mappa delle attività, con il rischio di scomparsa di interi settori industriali».

Per la Cisl non è una novità. Semmai, è l'ennesima conferma che per uscire dal tunnel la Sicilia ha bisogno che governo e parti sociali definiscano assieme un patto capace di attrarre investimenti e creare sviluppo, lavoro, legalità. Secondo la Cisl, «la Sicilia avrebbe dovuto puntare tutto sul sostegno e sull'attrazione di imprese in grado di creare economia produttiva. Questa è la rivoluzione da fare. Da governi che hanno fatto un debito criminale per favorire solo i potentati politici, bisognava passare a governi impegnati a investire risorse, mezzi e normative per favorire uno sviluppo basato sull'impresa che investe. Non l'ha voluto fare Lombardo, sembra distratto e lontano da quest'esigenza anche Crocetta».

LA CRISI E LE IMPRESE. Dati scofortanti dall'Istat sul 2012. Il ministero dell'Economia: bilancio in perdita per un'azienda su tre

Produzione industriale in calo del 7,6%

ROMA. L'Istat ha fornito ieri i dati sulla produzione industriale nel 2012, confermando che lo scorso anno è stato "orribile". Nei primi undici mesi, la flessione è stata del 5,9%; a novembre dell'1% e per i dodici mesi del 7,6%. I segnali sono drammatici per l'industria dell'auto, che ha registrato un crollo del 13,9%, correggendo in extremis il 19,1% che chiude il bilancio al 30 novembre.

La produzione di beni di consumo ha segnato una caduta del 6,3% (10,3% per i durevoli e 5,3% per gli altri). Per i beni strumentali, flessione del 5,7% che sale al massimo dell'8,3% per i beni intermedi. Per l'energia, calo del 3,4% (ma -7,7% nei primi undici mesi dell'anno). Su base annua, le diminuzioni più ampie riguardano articoli in gomma e materie plastiche (-16,9%); apparecchi elettrici e per uso domestico, non elettrici (-10,5%); energia elettrica, gas, vapore e aria (-9,3%), l'industria della metallurgia, esclusi macchine e impianti (-8,4%).

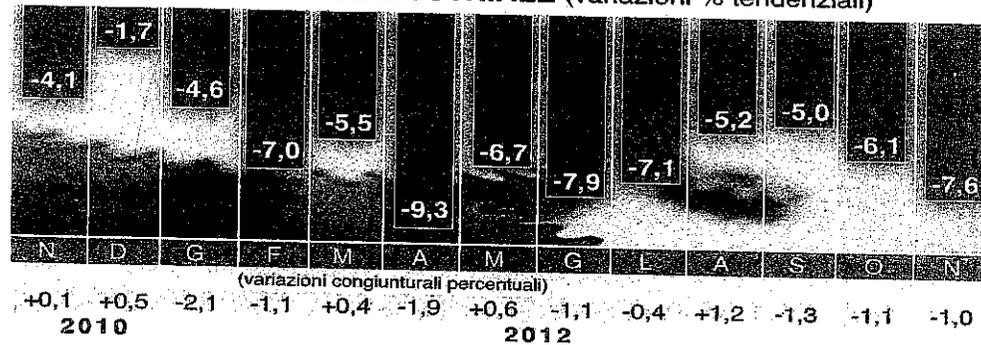
Il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra, ha dichiarato che «la situazione mostra segnali di grande tensione produttiva e sociale, che il nuovo governo dovrà affrontare con grande determinazione». Secondo Sbarra, il punto di partenza è «il rilancio del setto-

re delle costruzioni, la cui profonda crisi è una causa determinante dei bassi livelli di produzione attuale». Cristina Ricci, segretario confederale della Ugl, definisce «preoccupante» il nuovo calo della produzione industriale: «Il prossimo governo dovrà approvare un serio piano nazionale di sviluppo, basato su produttività e innovazione».

Un'impresa su tre, per la precisione il 33,7% del totale, chiude il proprio bilancio in perdita. I dati sono quelli delle ultime dichiarazioni dei redditi disponibili, anno di imposta 2010 presentate nel 2011-2012, e risultano migliori rispetto a quelli dell'anno precedente. Il ministero dell'Economia fa sapere infatti che nell'anno di imposta 2009 le società in perdita erano il 37% e il nuovo andamento del 2010 è legato alla «temporanea ripresa economica». In aumento del 3,1% il numero di società in fallimento, liquidazione o estinte, ma la crescita delle aziende in difficoltà è più contenuta rispetto al +18,5% dell'anno precedente. In calo dell'8,8% il reddito medio dichiarato, legato al crollo del settore finanziario. Si tratta però di una fotografia forse superata. Per Bankitalia infatti le imprese sono sempre più pessimiste: per il 57,5% la situazione è peggiorata.

L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE

PRODUZIONE INDUSTRIALE (variazioni % tendenziali)



Sempre dalla Banca d'Italia arriva il quadro della situazione dei conti pubblici. Nuovo record storico per il debito pubblico italiano che a novembre 2012 si è attestato a quota 2.020,7 miliardi di euro. Ma da via Nazionale assicurano: «Nel mese di dicembre, il rilevante avanzo osservato per il settore statale e il forte decumulo della liquidità del Tesoro dovrebbero aver portato il debito ampiamente al di sotto della soglia dei 2.000 miliardi».

PAOLO R. ANDREOLI

2020 MILIARDI

Il nuovo record del debito pubblico italiano toccato a novembre 2012 secondo la Banca d'Italia, che stima un miglioramento sui dati di dicembre

Mutui casa, quasi dimezzata (-42%) la domanda

MILANO. Dati in profondo rosso per le richieste di mutui da parte delle famiglie italiane nel 2012. Dicembre si è chiuso con un calo del 27%, che porta il dato sull'intero anno a -42%. È quanto emerge dal Barometro Crif della domanda di credito da parte delle famiglie. Negli ultimi tre mesi si è comunque registrato un rallentamento della caduta: dopo il -43% di settembre si è infatti registrato -40% in ottobre e -32% in novembre. La domanda di mutui, nota Crif, «riflette anche l'andamento pesantemente negativo delle compravendite di immobili residenziali che, nel corso dell'anno appena concluso, si sono di fatto ripositionate su volumi nemmeno lontanamente paragonabili a quelli registrati negli anni di picco, tra il 2004 e il 2008».

L'annuncio

Artioli lascia l'azienda per candidarsi con Monti. E traccia il bilancio dei sei mesi di presidenza

Amat, pure le Ztl nel piano anticrisi bus meno frequenti, addio a tre linee

PRIMA di lasciare la poltrona da numero uno dell'Amat che ha occupato per sei mesi, ha presieduto l'assemblea durante la quale è stato finalmente approvato il bilancio consuntivo 2011: «Lascio un'azienda che ha azzerato il deficit del 2011 e che ha ridotto di 44 milioni di euro i debiti con banche e fornitori», dice Ettore Artioli. Un'azienda che per far quadrare i conti è però costretta a chiedere all'amministrazione comunale di ridurre i chilometri che percorre ogni anno, da 21 a 16 milioni: meno autobus per strada — nel piano presentato da Artioli ci sono tre linee in meno — e bus meno frequenti. «Sono certo però che l'Amat può uscire dalla crisi».

Artioli lascia la presidenza dell'Amat per correre alle elezioni politiche con Mario Monti. L'ormai ex presidente ha guidato una delle società che più preoccupano l'amministrazione: l'Amat attende dal Comune 100 milioni, ha debiti con le banche per 30 milioni e con i fornitori per più di 40. Nel consuntivo approvato ieri è stato inserito un fondo rischi nel caso in cui venisse confermata anche in appello la bontà della richiesta da parte del Comune di 48 milioni di

«Azzerato il deficit 2011, ridotti di 44 milioni i debiti con banche e fornitori»

«Zone con posti auto a pagamento anche per i residenti»

DIMISSIARIO

Ettore Artioli, che per sei mesi ha presieduto l'Amat e oggi lascia l'incarico per candidarsi alla Camera



euro per Tarsu e Tosap sulle zone blu.

Artioli, nei suoi mesi di presidenza, ha pensato al futuro. L'Amat, per far quadrare i conti, ha ridotto le corse e adesso punta su zone blu e Ztl per nuovi introiti: «Nel piano industriale che stiamo predisponendo per l'amministrazione ci proponiamo come gestori di rilascio dei pass per zone blu e zone a traffico limitato: l'obiettivo è gestire l'intera mobilità cittadina». L'Amat, insomma, vuole prendere il posto di Td Group, l'azienda che ha vinto l'appalto per le Ztl e il cui contratto (entrato in

vigore solo per la minima parte che riguarda il rilascio dei pass per le zone blu) scade in primavera.

Ma non solo. La ricetta anticrisi che Artioli ha lasciato all'Amat prevede di puntare sulla riorganizzazione dei posti auto a pagamento: «Meno zone blu dove non sono remunerative, zone con posti a pagamento per tutti, compresi i residenti, ma anche zone bianche di parcheggio gratuito».

A fine mese si discuterà in tribunale il decreto ingiuntivo da 140 milioni che l'allora presidente Mario Bellavista presentò al Comune prima di dimettersi: «Ma

noi — dice Artioli — abbiamo già fatto avere al tribunale una proposta transattiva con la quale chiediamo al Comune di sottoscrivere un piano settennale per rientrare dal suo debito garantendoci di fare altrettanto con fornitori e banche, così da restituire credibilità all'Amat».

Per azzerare il deficit 2001, Artioli ha ridotto il capitale sociale di 20 milioni: «L'ammontare è rimasto tale e quale grazie a 20 milioni di fondi Fas che siamo riusciti a ottenere. Un risultato per me importantissimo, così come il finanziamento regionale di 130 milioni che ci permetterà di completare i lavori per il tram».

Artioli è contento di aver lasciato un'azienda «che dialoga di nuovo con la proprietà. Con l'operazione trasparenza che abbiamo fatto sui conti, sono certo che l'Amat potrà presto uscire dalla crisi. Un ruolo decisivo lo giocherà il nuovo contratto di servizio con il Comune, che deve tenere conto del fatto che all'azienda da anni viene chiesto di mantenere un servizio con il 30 per cento del budget in meno».

sa. s.



ELEZIONI: SI PARLI DI QUESTO

NINO
SUNSERI

SEGUE DALLA
PRIMA PAGINA



Una situazione drammatica che, tuttavia, sembra finora lasciare indifferente la classe politica. La precedente giunta non ha fatto assolutamente nulla. L'attuale ancora poco. Ora è giunto il

momento di scendere nel cuore dei problemi. Dice l'assessore Luca Bianchi: «Il rigore nei conti dev'essere in primo luogo sostenibile. Occorre non solo e non tanto tagliare la spesa pubblica ma soprattutto riorientarla rendendola efficiente e produttiva».

Come non essere d'accordo? Ma è chiaro che protagonista di questa riorganizzazione non può che essere la giunta. Tagliare i rami secchi e concentrare le risorse

sullo sviluppo. Ma con quale piano? Dobbiamo sempre stare alla finestra aspettando i fondi europei che piovono dal cielo o c'è, da qualche parte, uno straccio di progetto per ricavare risorse dal taglio degli sprechi della spesa pubblica?

In Sicilia ci sono settori da sviluppare e altri da accompagnare al declino. L'edilizia è sicuramente la punta di diamante da sostenere. Invece non accade. Le gare bandite dagli enti pub-

blici si sono quasi dimezzate (-41,8%) passando da 371 a 216. Solo perché a Palermo, Messina e Siracusa sono stati banditi tre maxi appalti è stato evitato il crollo. Ugualmente c'è stata una diminuzione dei posti di lavoro pari al 10,8%. Ha fatto il resto la crisi dei servizi che ha portato anche alla chiusura di alcuni brand storici del commercio siciliano.

L'emergenza imporrebbe soluzioni rapide ed efficaci. Invece finora quasi nulla.

La campagna elettorale nazionale parla d'altro. E invece sono questi i temi che andrebbero messi all'ordine del giorno. La questione meridionale ormai da decenni è scomparsa dall'agenda di qualunque governo della Repubblica. E gran parte della classe politica siciliana oggi sembra tornare all'antica tradizione dell'ascarismo: pronta a vendere i voti della Sicilia per sostenere i leader nazionali. Mai però per un disegno di sviluppo dell'isola. Solo per interessi di potere. Personali o del proprio clan.

FONDI@EDS.IT

AUTOMOTIVE/1

Il baricentro Fiat
si sposta al Sud

» pagina 36

Una Fiat a trazione meridionale

L'asse Auburn Hills-Torino sta rimodellando l'intera Italia manifatturiera

Le strategie del Lingotto

Al Sud i grandi investimenti nei nuovi modelli di fabbrica, nel Torinese, a Grugliasco, la linea di produzione Maserati

L'INCOGNITA MIRAFIORI

Ora si costruisce la Mito, ma non è stato avviato il cantiere per l'installazione di una rinnovata catena di montaggio

Paolo Bricco

■ L'integrazione fra Fiat e Chrysler rimodella l'Italia manifatturiera.

L'asse Auburn Hills-Torino, con il primo quartier generale che nei complessi equilibri del gruppo sta assumendo una importanza gerarchica sempre maggiore rispetto al secondo, apre nuovi mercati (gli Stati Uniti e il Canada) alle imprese della componentistica italiana. Ma rimodula, nel senso di un rimpicciolimento, la base produttiva costituita dagli stabilimenti italiani. E, questo, si verifica all'interno di un più generale *down-sizing* di una Europa in cui, a parte il nocciolo duro delle fabbriche tedesche che ne sono ormai il cuore strategico e tecnologico, l'*automotive industry* è segnata da una inoppugnabile sovraccapacità produttiva.

Il quadro nazionale in cui si muove Fiat è estremamente fluido. La concorrenza quotidiana dei mercati internazionali, il contesto sindacal-politico interno in evoluzione con le prossime elezioni e gli esiti della partita a poker con il sindacato americano per il controllo di Chrysler sono destinati a produrre conseguenze rilevanti sull'Italia.

Alcuni punti fermi, però, ci sono. Il primo è la trazione meridionale che il gruppo ha ormai assunto dal punto di vista prettamente manifatturiero. Pomigliano, con le sue 2.150 persone a libro paga, è la prima fabbrica del tutto rinnovata secondo i criteri della gestione Marchionne. E rappresenta un modello organizzativo e indu-

striale, come prova la scelta di mandare l'ingegner Sebastiano Garofalo, che ha finora guidato Pomigliano, a riquilibrare Melfi (5.500 addetti, un miliardo di euro di investimenti). Dunque, se Pomigliano con la Panda significa mercato interno, Melfi con la prospettiva - benedetta poco prima di Natale dalla presenza in Basilicata di Mario Monti - di due nuovi modelli con i marchi Fiat e Jeep costituisce l'opzione della produzione per i mercati del Nord America. Una scommessa non semplice. Vincolata anche dall'ipotesi degli incentivi all'export richiesti da Marchionne, peraltro non concretatisi per la caduta del governo Monti.

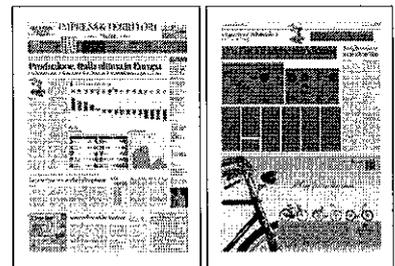
Il secondo punto fermo è l'investimento - già effettuato - a Grugliasco, dove è stato impiegato un miliardo di euro per la nuova linea di produzione della Maserati. Una nuova linea di produzione costa all'incirca 400 milioni di euro. Nelle Officine Maserati, dove ora lavorano in 450 (a tendere, con i tre turni, fino a 1.500), è stato rifatto tutto. Da qui dovrebbero uscire nel 2013 20mila macchine. Un'altra scommessa non semplice. Si tratta di auto con un valore ben superiore ai 100mila euro in cui non ci possono essere difetti di fabbricazione. Su questo la Fiat prova a ribaltare il vecchio detto americano «Fix it again, Tommy» («Riparala ancora, Tommasino») giocandosi un bel pezzo della sua credibilità come produttore europeo.

Il terzo punto fermo è Mirafiori. Non un luogo qualsiasi. Il cuore storico del fordismo italiano, dove ancora lavorano oltre 5.000 addetti, il 90% operai. Ora vi stanno producendo la Mito. Nel 2012, prima dell'estate, nel reparto Carrozzerie la Fiat aveva compiuto alcuni lavori di sistemazio-

ne, preliminari all'apertura di un "cantiere interno" che avrebbe dovuto portare all'installazione di una nuova linea produttiva. Poi le cose si sono bloccate. Il cantiere vero e proprio non è mai stato avviato. La grande incognita per il futuro manifatturiero in Italia del gruppo Fiat, dunque, è proprio questa.

Esiste, poi, un tema di focalizzazione della ricerca e dell'innovazione sul territorio nazionale. Innovazione e ricerca che, va detto, esistono ancora, mentre senza l'arrivo di Marchionne, viste le condizioni pre-fallimentari del 2004, avrebbero potuto non esistere più. In ogni caso, i dati comparati mostrano una minore intensità della Fiat rispetto ai concorrenti europei: secondo l'ufficio studi di Mediobanca, nel 2011, la Fiat ha investito in ricerca il 3,7% del fatturato, contro il 4,8% di Renault, il 5,3% di Mercedes, il 4,9% di Bmw e il 4,5% di Volkswagen.

Non si tratta soltanto del peso relativo dell'innovazione che, per definizione, provoca *spillover* in grado di diffondersi in tutta la filiera meccanica italiana. È anche un tema di impostazione di fondo. Il Centro Ricerche Fiat, per esempio, continua ad avere un migliaio di addetti. Ma, rispetto alla *grandeur* degli anni Ottanta di Ghidella e degli anni Novanta di Cantarella, ha dovuto concentrarsi sull'auto (meno, dun-



que, sulle altre specializzazioni del gruppo) e dedicarsi a piani di più breve periodo e con ritorni economici ben definiti. Una impostazione più coerente con le necessità aziendali, ma probabilmente meno in grado di produrre ricadute sistemiche esterne.

Le ricadute sistemiche esterne, invece, riguardano soprattutto il mercato statunitense. Secondo l'Amma una cinquantina di aziende torinesi hanno attivato rapporti commerciali e hanno aperto sedi a Detroit. Hanno seguito Marchionne. Ora propongono alle *Big Three* componenti, servizi di ingegneria e semilavorati ad alta tecnologia. Anche questo è Fiat-Chrysler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli stabilimenti Fiat in Italia

